

La mia lotta PER LA PACE

di Renato Bonomo

L'impegno del cardinale Dieudonné Nzapalainga per il dialogo tra le fedi nella Repubblica Centrafricana

In una Repubblica Centrafricana in piena guerra civile, ha scelto la via del dialogo e della pace; alle forze che chiedevano lo scontro armato e fomentavano l'odio ha ricordato che le religioni non possono essere usate per dividere e generare odio; alle profonde lacerazioni sociali e politiche ha opposto la fraternità e la non violenza. Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui e cardinale, ha raccontato la sua storia all'Arsenale della Pace, presentando l'edizione italiana del suo libro *La mia lotta per la pace*, pubblicato dalla Libreria editrice Vaticana. Diedonné nasce nel 1967 in una famiglia povera di 10 figli in cui però respira un clima di ecumenismo quotidiano: suo padre è cattolico mentre sua madre protestante. A turno la sua umile casa ospita riunioni di entrambe le confessioni, sempre in un clima di accoglienza e di rispetto reciproco. Ai figli è lasciata la libertà di scelta, Dieudonné sceglie il cattolicesimo perché incontra un missionario spiritano olandese, padre Leon, che gli

scalda il cuore: vuole diventare come lui e vivere la propria esistenza spendendosi per gli altri.

Dopo il periodo di formazione sacerdotale in Camerun e in Francia, padre Dieudonné torna nel suo Paese e subito arrivano delle importanti responsabilità: prima amministratore apostolico della diocesi di Bangui e, dopo pochi anni, viene nominato arcivescovo. Deve affrontare importanti divisioni nella Chiesa, tensioni con le altre fedi e nella società. Il suo metodo si fonda sull'ascolto, sull'incontro e sul dialogo, sulla capacità di mettere l'altro al primo posto.

Nel 2012 e nel 2013 la Repubblica Centrafricana vive una delle pagine più drammatiche della sua storia: la seconda guerra civile. I ribelli della Seleka depongono il presidente Bozizé. Padre Dieudonné è in prima linea con l'imam Oumar Bobine Layama e il pastore protestante Nicolas Guérékyaméné-Gbangou nella *Piattaforma delle confessioni* per dire che le religioni non devono diventare

strumenti di divisione e di guerra. *Le Monde* li definisce i tre santi di Bangui. Il compito delle religioni è dire a chi segue la strada della violenza che non è la strada di Dio, dire a chi vuole dividere che Dio unisce, dire "no" a chi strumentalizza la religione per fini politici. I tre leader religiosi si muovono disarmati nel Paese per incontrare le fazioni in lotta, rischiando la vita ogni volta, per chiedere la fine di ogni violenza. Come cardinale, come pastore, come imam, tutti e tre sentono nel loro cuore che questa è l'unica strada da percorrere: i cattolici, i protestanti, i musulmani, i non credenti sono parte di questo mondo e hanno il dovere di sedersi, conoscersi, entrare in relazione, cercare insieme delle strade condivise che portino ad avere visioni unitarie della politica e della società.

L'esperienza vissuta dimostra che da soli non si può portare pace, insieme invece è possibile, a patto che tutti i soggetti siano disponibili ad ascoltare, a integrare i propri valori, a



Il cardinale DIEUDONNÉ NZAPALAINGA all'Arsenale della Pace il 21 maggio 2022 per presentare il suo libro al Salone del Libro Off! FOTO ANDREA FELLIGNI

vivere un cammino verso la pace che è l'orizzonte che tutti le fedi hanno davanti a loro. Per i cristiani la pace è Dio, è Cristo che la incarna venendo al mondo. Dio solo può donare la pace e renderci artigiani di pace, capaci di vivere la propria vita con il cuore aperto verso gli altri.

La riflessione non è romantica, ma profonda e, allo stesso tempo, concreta: la strada della pace tra i popoli passa dal cuore di ciascuno. In ogni uomo sonnecchia un lupo che ciascuno è chiamato a domare. Quel

lupo ha vari nomi: "violenza", "vendetta", "odio", "guerra".

Oggi, nel nostro presente, ci sono persone che si lasciano vincere da quel lupo, che uccidono e perseguitano, che fanno continuamente male ai loro fratelli e alle loro sorelle. In nome della fede, i credenti sono chiamati a ricordare a tutti che è possibile rispettare, accogliere, collaborare, convivere. La pace di Dio è diversa da quella che viene decretata dagli uomini che spesso la impongono e

LA STRADA DELLA PACE

In Africa si dice che "il giovane cammina più veloce, ma è il vecchio che conosce la strada". Eppure il più giovane vescovo del collegio cardinalizio è proprio un africano, Mons. Nzapalainga [...] ha vissuto tutti gli anni della guerra civile non sottraendosi alle sfide quotidiane neanche quando i ribelli sono arrivati a

Bangui e sono entrati fin dentro la curia. Ricorda di averli mandati via con la forza del rosario [...] gli ho detto chi cercate? Mettete fuori le armi [...] poi ho chiuso le porte e ho visto che aveva addosso tanti gris-gris (amuleti) vuoti che proteggono dal male, ho detto loro mostrando il rosario questo è il mio gris-gris e li ho mandati via [...] «Quando leggo il versetto del salmo "Il Signore è il mio pasto-

re», per me non è teoria: l'ho vissuto. Come Daniele nella fossa dei leoni, sono spesso andato tra i ribelli, senza armi che mi proteggessero e non mi hanno fatto fuori. Il potere magico che i miliziani mi hanno talvolta attribuito non è nient'altro che la grazia di Dio». [...]

«Il motto del fondatore della nostra nazione, Barthélemy Boganda era "Zo kwe zo", ogni essere

umano è una persona. È questo il nostro compito impegnarci per l'altro [...] portare segni di speranza». Il cardinale è giovane, ma conosce la strada.

Il nostro collaboratore Fabrizio Floris ha dialogato con mons. Nzapalainga.

Sulle pagine del sito serm.org è possibile leggere il testo completo.



LE RAGIONI DELLA PACE

la stabiliscono con le armi, la violenza e il riequilibrio del loro interesse. La pace di Dio non è impossibile ed è quella che ha vissuto pienamente Gesù tanto da donarsi agli uomini sulla croce: è l'amore che porta la pace e vince ogni tipo di male.

Come nelle prime comunità cristiane, quando i cristiani, nel cuore della persecuzione, continuarono a credere e a offrire il perdono come alternativa a quelli che gli facevano del male. Loro hanno saputo vincere il male con il bene.

Oggi come allora, nel profondo del nostro cuore, deve risuonare l'appello: «La pace dipende anche da me». L'impegno per la pace dovrebbe quindi essere un'intima esigenza di ogni cristiano. La sfida attuale più grande è certamente lottare per la pace internazionale, ma non si deve dimenticare che non basta fare grandi gesti per essere costruttori di pace. Sono decisivi le azioni quotidiane: la preghiera, l'attenzione al prossimo. «Dove sono io, la pace è possibile nella misura in cui la desidero, la amo, la difendo e mi impegno». ■